

La maggior parte della popolazione concorda sull'uso del patibolo. In vista delle Olimpiadi il sistema ha subito una prima riforma

Il caso

La Farnesina e la sorte dell'italiano Elkassim

di **Claudio Gatti**

Martedì scorso all'Onu, con l'approvazione della moratoria sulla pena di morte, è stata vinta una grande battaglia morale. Una battaglia nel nome dei diritti umani e di una giustizia civile. È stata una vittoria per l'Italia, ottenuta anche grazie agli sforzi suoi e del suo corpo diplomatico, che hanno contribuito al superamento del tetto simbolico dei 100 voti favorevoli.

Purtroppo simbolica è la vittoria stessa, perché la moratoria non è vincolante. Ma non si può dimenticare che dal lontano 1994 si tentava di far approvare questa misura senza successo. Il che dimostra che all'Onu anche una vittoria simbolica è una vittoria che si deve conquistare. E che è giusto celebrare.

Con questa vittoria simbolica in tasca, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema potrebbe adesso cercare una vittoria più concreta, ma non meno importante. Anzi, forse più importante ancora. Perché questa è una battaglia per i diritti umani che può veramente cambiare la vita di un uomo. Di una vittima di una giustizia ingiusta e disumana.

Stiamo riferendoci ad Abou Elkassim Britel, un cittadino italiano di origine marocchina che nell'ormai lontano 2002 fu illegalmente catturato in Pakistan e illegalmente trasportato in Marocco dalla Cia in una *extraordinary rendition*, la procedura extragiudiziaria che giuristi di tutto il mondo e il Parlamento europeo hanno stabilito essere illegale, oltre che «controproducente nella lotta al terrorismo». Britel è nato in Marocco, è musulmano e forse è anche un fondamentalista. Per questo probabilmente, in un Paese in cui si sposa con entusiasmo la causa dei condannati a morte texani, pochi si preoccupano di un concittadino chiuso ingiustamente in una galera straniera. Ma non è proprio nel riconoscimento dei diritti civili di tutti - anche di persone con idee dai più non condivise o addirittura inconfondibili - che uno Stato dimostra di essere veramente liberale?

A difesa degli italiani c'è da dire che la stragrande maggioranza di essi non sa neppure dell'esistenza di Elkassim Britel. Delle torture che ha subito, delle accuse, dei processi e delle condanne fondate sul nulla. Ma il ministero degli Esteri ne è invece consapevole dalla primavera del 2003. Perché è da allora che la Farnesina risponde alle drammatiche richieste di aiuto arrivategli da Britel stesso e da sua moglie Khadija Anna Lucia Pighizzini. E da oltre quattro anni respon-

de con vacue parole d'impegno a «prestare la massima consentita attenzione». Gli avvocati di Britel, sia in Marocco che in Italia, hanno ormai da tempo esaurito ogni via legale per ottenere la libertà del loro assistito. E da anni chiedono alla Farnesina di intervenire per convincere il re o il Governo del Marocco a concedere una grazia riparatoria. Ma nonostante i ripetuti impegni e nonostante una visita ufficiale del ministro D'Alema a Rabat, non si è visto nulla.

Britel si sente ormai abbandonato dal suo Paese adottivo. E come dargli torto? Il Governo trova le risorse e le maniere per strappare una vittoria simbolica all'Onu, ma non

IN CARCERE INGIUSTAMENTE

Cittadino di origini marocchine, dal 2002 è stato catturato con una extraordinary rendition della Cia in Pakistan ma le accuse sono infondate

riesce a trovarle per sottrarre un suo cittadino da un carcere in Marocco?

Dal 16 novembre scorso, Britel è in sciopero della fame. E minaccia quello della sete. Come ha scritto l'onorevole Marco Boato nell'interpellanza che ha rivolto al ministro degli Affari esteri e a quello della Giustizia nello stesso giorno in cui si celebrava la vittoria a New York, sono «gli ultimi disperati tentativi per attirare l'attenzione degli italiani e del Governo».

A questo punto ci domandiamo: quanto può valere quella vittoria simbolica sulla pena di morte se non si riesce a salvare dalla possibile morte reale un nostro concittadino illegalmente deportato, falsamente accusato e ingiustamente condannato?

cgatti@ilssole24ore.us



In sciopero della fame. Abou Elkassim Britel